



MARCO DAMIANI

Sovranismo. Ideologia della sinistra populista?¹

Abstract: Since the end of the ‘short century’, new parties of the ‘populist’ left have emerged in Europe. One of the most original features of these political parties can be traced back in their sovereignist identity, which was certainly absent both in the socialist-communist parties and in the post-89 radical left parties. The term sovereignism stands for a nationally defined political claim, conceived in opposition to the public and private supranational actors and institutions, considered interpreters and protagonists of a way of exercising power that tends to be undemocratic. The sovereignist parties of the populist left intend to recover the space of democratic conflict within the borders established and represented by nation states. Starting from these considerations, the aim of this article is to provide and deepen the definition of left-wing sovereignism, and then to understand whether this peculiarity represents a new ideology of the left-wing of the 21st century, comparable to the ideologies of the previous century, or whether instead it is differently conceived and interpreted.

Keywords: Sovereignism, Populism, Left-wing

1. Introduzione

Dopo l’esperienza social-comunista, nello scenario politico europeo fanno la loro comparsa i nuovi partiti della sinistra ‘populista’. Uno dei caratteri più originali di tale categoria politica è rappresentato dalla teoria sovranista, cosa certamente insolita sia per i partiti della sinistra otto-novecentesca sia per i partiti della sinistra radicale post-89. Rispetto alle formazioni storiche della sinistra tradizionale, contraddistinte da una forte ideologia, fondata sul principio dell’internazionalismo proletario e sull’idea di uguaglianza e di fratellanza di tutti i popoli del mondo, all’inizio degli anni Duemila, una parte della sinistra dei principali Paesi dell’Europa occidentale inizia a rivendicare un’identità definita nazionalmente, concepita in opposizione agli attori e alle istituzioni sovranazionali, pubblici e privati, considerati interpreti e protagonisti di una modalità di esercizio del po-

1. Il seguente articolo non è stato sottoposto al consueto processo di valutazione. Direzione e Redazione della rivista si sono assunte la responsabilità scientifica della sua pubblicazione.

tere tendenzialmente non democratica. A partire da tali considerazioni, questo articolo si pone come obiettivo quello di esplorare l'impianto identitario dei *new party* della sinistra populista europea.

Le domande di ricerca sono essenzialmente due: nei partiti europei della sinistra populista, cosa s'intende con il termine 'sovranismo'? E, più ancora, tra i partiti di questo stesso campo politico, il sovranismo assume i tratti di una vera e propria ideologia?

Per fornire risposta a tali interrogativi è opportuno soffermare l'attenzione sulle caratteristiche attribuite alla sinistra populista a trazione sovranista, in modo da presentarne i contenuti minimi e l'apparato valoriale, per poi passare a illustrare le differenze rispetto ai partiti marxisti del XIX e XX secolo. Soltanto dopo aver affrontato tali aspetti sarà possibile considerare il significato attribuito al sovranismo 'di sinistra', le ragioni che lo differenziano dal sovranismo 'di destra' e le caratteristiche distintive che dividono il sovranismo 'di sinistra' dai vecchi e nuovi nazionalisti di matrice europea. Nelle conclusioni dell'articolo si cercherà di comprendere se il sovranismo possa effettivamente considerarsi come un'ideologia nuova dei partiti europei della sinistra populista, oppure no.

2. *La sinistra populista, un altro 'immaginario sociale' è possibile*

Nei sistemi politici occidentali – la sinistra populista fa la sua comparsa dopo le esperienze registrate in molti Paesi dell'America latina durante i primi anni Duemila (si pensi ai casi del Venezuela di Hugo Chávez, successivamente sostituito da Nicolás Maduro, del Brasile ai tempi di Lula, dell'Uruguay di Pepe Mujica, dell'Ecuador di Rafael Correa, della Bolivia di Evo Morales, e dell'Argentina ai tempi dei governi di Nestor e Cristina Kirchner) [Zanatta 2017]. Si tratta di una fattispecie politica a populismo 'inclusivo' [Filc 2010], che – in Europa – tenta di rendere protagoniste dei processi di governo democratici porzioni di popolazione altrimenti escluse dalla redistribuzione delle risorse economiche e finanziarie e dalle forme più radicali della partecipazione politica. Il tentativo è superare il concetto di 'classe', secondo gli interpreti e i protagonisti di queste rinnovate esperienze politiche, non più corrispondente ai processi reali che ca-

ratterizzano la stratificazione sociale in età post-contemporanea [Laclau, Mouffe 1985; Mouffe 2018]. Il concetto di classe viene sostituito dalla categoria ‘popolo’, concepita in termini estensivi e capace di ricomprendere al proprio interno tutti i gruppi sociali che – indipendentemente dal loro posizionamento nel processo di produzione capitalistico – vivono un peggioramento del proprio stile di vita e/o subiscono forme simili di discriminazione sociale, oppure agiscono in condizioni di sostanziale subalternità politica.

La novità è rappresentata dal fatto che, dopo l’esperienza latinoamericana, una nuova declinazione a sinistra compare (a macchia di leopardo) anche in alcuni Paesi europei, cominciando a produrre conseguenze dirette nei rispettivi sistemi politici. Anche in questo caso, l’obiettivo è organizzare il conflitto sociale con l’intenzione di superare la storica contrapposizione capitale/lavoro e per cercare di politicizzare una nuova frattura sociale, rappresentata dalla lotta tra ‘alto’ e ‘basso’ della società, o per meglio dire tra una larga maggioranza di persone sottoposta agli esiti critici di decisioni prese da una ristretta oligarchia di potere e una minoranza di persone privilegiate appartenenti alle sfere sovraordinate di una società organizzata in forma gerarchica e piramidale [Ostiguy 2009]. Questo *cleavage*, meglio definito nello scontro tra i ‘vincitori’ e i ‘vinti’ della globalizzazione [Kriesi et al. 2008], viene considerato all’origine della lotta politica tra il ‘popolo’ e le ‘élite’, ovvero di un conflitto di potere verticale che ai piani bassi della società vede convergere quel che resta della classe operaia e una moltitudine di altre categorie sociali messe fuorigioco dai processi di trasformazione in corso tra la fine del Novecento e l’inizio del XXI secolo.

In quest’ottica, nella categoria ‘popolo’ possono ricomprendersi cittadini e non cittadini, migranti, studenti, lavoratori, artigiani, piccoli imprenditori, commercianti, casalinghe, pensionati, maestri e insegnanti, uniti dalle preoccupazioni dovute al peggioramento – o alla percezione di peggioramento – del proprio stile di vita. Nell’analisi avanzata e proposta dai partiti della sinistra populista tutte queste diverse categorie (uniti nel soggetto ‘popolo’) potrebbero trovarsi insieme per la prima volta in età contemporanea, senza una marcata distinzione di classe, contro la ‘casta’ dei governanti che opera nella sfera pubblica, sia in ambito economico e finanziario sia in campo sociale, politico e culturale.

Come sia possibile arrivare alla convergenza di tutte queste diverse categorie di persone, con vissuti, provenienze e interessi distinti, diseguali livelli culturali e discordanti visioni del mondo, lo spiega Ernesto Laclau [2005]. Egli individua e circoscrive il popolo attraverso un ragionamento tutto imperniato attorno alla “logica equivalenziale”. Il filosofo argentino, anglosassone solo di adozione, con questa espressione suole indicare e descrivere un processo a seguito del quale domande non soddisfatte avanzate dai membri di una medesima comunità politica potrebbero arrivare a saldarsi le une alle altre nel momento in cui gruppi sociali diversi tra loro finiscono col riconoscersi in un unico soggetto collettivo, contrapposto a un ‘nemico’ comune. L’autore chiama “domande popolari” “una pluralità di richieste [inevase] che, attraverso la loro articolazione equivalenziale, costituiscono una soggettività sociale più ampia” (Ivi, p. 74). Secondo Laclau, nel momento in cui in una data comunità vengono a determinarsi rivendicazioni, richieste, determinazioni sociali a cui le istituzioni incaricate non riescono a fornire una risposta adeguata in termini di *policies*, l’insoddisfazione accumulata dai portatori di tali istanze potrà essere generatrice di un elevato malcontento e di un profondo risentimento nei confronti della classe dirigente, tale da favorire la formazione di un nucleo unitario di resistenza e di lotta organizzata contro la difesa degli interessi conservativi espressi dall’élite dominante. La relazione tra legame di equivalenza e sistema di potere risulta essere inversamente proporzionale: più si riduce la dimensione dei settori sociali coinvolti nelle decisioni governative e più aumenta la distanza tra il sistema istituzionale e il popolo.

Tuttavia, per le ragioni appena espresse, secondo Laclau, il popolo non può emergere dalla semplice unione di tutte le persone portatrici di tutte le domande che compongono la catena equivalenziale, rappresentando, semmai, l’esito e il risultato della modalità di costruzione stessa della catena. Il popolo diventa così una sorta di ‘significante vuoto’, che assume la propria connotazione identitaria sulla base della catena equivalenziale che – di volta in volta – identifica le domande popolari. Per Laclau, l’insieme di tutte le domande popolari accumulate nella catena equivalenziale fornisce la possibilità di arrivare a formulare una proposta politica diversa e più complessa rispetto alla somma delle singole domande. In questa prospettiva, il processo di costruzione del popolo risulta fortemente condizionato dalla formulazione della catena equivalenziale mediante l’insieme delle domande espresse dai membri di una medesima comunità politica.

Al di là delle critiche mosse al suo impianto di pensiero, ciò che qui s'intende sottolineare è che il ragionamento proposto da Laclau cerca di recuperare (per metterlo al centro del progetto politico) il significato originario attribuito al termine popolo². In età contemporanea, nelle lingue europee, insieme ad altre categorie sociali, il popolo include anche i poveri, gli indigenti e gli esclusi e viene per ciò normalmente contrapposto alle élite di potere. A fronte di ciò, il conflitto che si viene a determinare è tra il popolo, inteso come l'insieme delle persone che occupano le posizioni più basse della gerarchia sociale, e la 'minoranza' di coloro che si posizionano in corrispondenza delle sfere più alte della stratificazione sociale [Canovan 1981]. Nel popolo sarebbero quindi ricompresi tutti coloro che (restando inascoltati) giudicano criticamente sia il sistema di governo nazionale sia gli effetti prodotti dal modello della *governance* internazionale. Le élite includerebbero, invece, la minoranza di persone che dal regime di globalizzazione e dal processo di ristrutturazione del sistema economico capitalistico (in senso neoliberista) trarrebbero benefici diretti. È da questi presupposti che si originano, in continuità con quanto indicato da Laclau, le premesse che portano alla nascita di un progetto politico originale, che anche in Europa – dopo l'esperienza latino-americana – prende la forma dei partiti della sinistra populista.

Da questo punto di vista, nel vecchio continente, l'esempio che più di altri s'inserisce in questo quadro analitico è rappresentato dal movimento degli *indignados*. Si tratta di un movimento sociale che a partire dal 15 maggio 2011 (da qui, il nome di Movimento 15-M) diventa protagonista di quella fase della storia di Spagna, contribuendo a trasformarne profondamente il sistema politico nazionale. Dopo gli effetti prodotti dalla crisi economica della *Great recession*, che mettono in difficoltà i sistemi economici dei Paesi dell'Europa meridionale, in Spagna l'invocazione che sale dalle piazze è unanime. In maniera del tutto spontanea e impreveduta e in forma totalmente slegata dalle organizzazioni partitiche tradizionali, d'improvviso, una gran massa di persone 'indignate' si riunisce in piazza

2. Tra le critiche mosse al ragionamento di Laclau, merita di essere richiamato quanto scritto da Pierre Rosanvallon [2021]. Secondo l'autore francese, la volontà espressa da Laclau di voler costruire/ricostruire il conflitto politico attorno alla contrapposizione sociale amico/nemico di schmittiana memoria rischierebbe d'indebolire ogni sistema politico liberale e democratico, mettendo a repentaglio l'ordine pacifico concepito al suo interno e il patto costituente che tiene legati, in tutti i Paesi dell'Europa occidentale, governati e governanti.

[Monedero 2012], rappresentando *de facto* una declinazione e una configurazione di popolo che si avvicinavano molto a quelle descritte qualche anno prima da Ernesto Laclau. Gli *indignados* rappresentano il soggetto costituente e costitutivo di una nuova piattaforma politica fondata sulla condivisione di forti difficoltà economiche e sociali, imputabili e imputate alla responsabilità delle classi dirigenti in carica, ritenute incapaci di governare i processi di trasformazioni in corso. “*Que se vayan todos*” (se ne vadano tutti) era lo slogan e il grido di rabbia che i manifestanti urlavano in strada contro quelle che loro stessi definivano ‘oligarchie’ al potere.

A tre anni di distanza da quelle manifestazioni, il 17 gennaio del 2014, presentandosi come l’erede politico-culturale di quelle battaglie, Podemos (in italiano, Possiamo, nel senso di possiamo farcela) nasce come forza politica organizzata, rappresentando l’esempio più autentico di partito europeo della sinistra populista [Campolongo, Caruso 2021]. Tale forza politica, guidata da Pablo Iglesias, leader già noto agli elettori per la sua pregressa esposizione mediatica, si presenta agli occhi del popolo spagnolo come forza di rinnovamento e di governo, concepita in stretta continuità con le rivendicazioni avanzate dal Movimento 15-M. A differenza dei vecchi partiti della sinistra iberica, Podemos poteva vantare una sua totale estraneità alle logiche dei governi *ex-ante*, candidandosi con ciò a interpretare le istanze di trasformazione più radicali rivendicate dagli *indignados*. A distanza di quattro anni dalla sua fondazione, seppur in contraddizione con quanto dichiarato inizialmente in merito alla strategia di alleanza con i partiti della sinistra tradizionale, dopo i successi registrati alle elezioni del 2015 e del 2016 (in cui supera in entrambi i casi il 20% dei consensi, rimanendo all’opposizione dei governi Rajoy), nel gennaio del 2020, a seguito delle elezioni anticipate indette nel 2019 (in cui registra – seppur con una lieve flessione rispetto agli anni precedenti – il 14% dei voti e 42 seggi parlamentari)³, Podemos arriva al governo del Paese in coalizione con il partito socialista di Pedro Sánchez e nonostante le difficoltà resta al governo anche negli anni successivi.

Oltre a Podemos, tra i partiti della sinistra populista dell’Europa occidentale si ascrivono anche altre formazioni politiche. Tra queste, France insoumise (in italiano, Francia indomita o Francia ribelle) rappresenta un altro caso importante, con Jean-Luc Mélenchon, leader indiscusso di tale formazione politica [Damiani,

3. Fonte: Ministero degli Interni di Spagna.

Piselli 2019], che nel 2017 e nel 2022, in corrispondenza delle elezioni presidenziali, sfiora il secondo turno di ballottaggio. In particolare, nel 2022, dentro un cartello elettorale strutturato in campo largo e capace d'includere, tra gli altri, anche socialisti e comunisti, l'*Union Populaire* sociale ed ecologista di Mélenchon raccoglie oltre il 25% dei voti al primo turno delle elezioni legislative, rischiando di ricevere l'incarico istituzionale per la formazione di un governo di *cohabitation*, con Macron Presidente della Repubblica. Un altro esempio di partito notoriamente collocato tra le esperienze annesse alla sinistra populista è il caso Syriza (in italiano, Coalizione della sinistra radicale), che – al di là delle anomalie, in quanto coalizione politica della sinistra plurale, fondata nel 2004 con l'intento di rimettere insieme in modalità tradizionale tutte le anime della sinistra ellenica non alleata con i socialisti del Pasok – in piena crisi economica e finanziaria riesce a prendere il controllo del governo greco, portando Alexis Tsipras a ricoprire la carica di primo ministro dal 2015 al 2019 [Katsambekis 2019].

Tutte queste forze politiche, in continuità con quanto detto finora, hanno in comune la volontà di oltrepassare i confini della sinistra novecentesca, dichiarando esplicitamente di voler superare la contrapposizione storica tra capitale e lavoro, per dare voce a un popolo di indignati, organizzato contro le scelte adottate dalle élite di governo. Nel caso di Syriza, la questione è ancora più complessa, in quanto partito di più lunga tradizione storica che negli anni successivi alla crisi della *Great recession* decide di allargare il suo spettro politico, candidandosi a diventare con successo il punto di riferimento di tutto il popolo ellenico e non soltanto di una sua parte minoritaria. Conclusasi l'esperienza di governo, Syriza sembra abbandonare il suo approccio populista, tonando a occupare lo spazio politico di un partito tipico della sinistra radicale, interessato a interpretare un modello politico più tradizionale rispetto a quello di Podemos e France insoumise [Tarditi, Vittori 2019]⁴.

Di sicuro, tali partiti (ed altre formazioni politiche insieme a loro) [Rooduijn et al. 2019] condividono una sfera di valori e ideali politici che lungi dall'essere rigidamente ideologica assume un carattere di maggiore dinamicità. Per questo motivo, una delle caratteristiche fondamentali dei partiti della sinistra populista è rappresentata dalla discontinuità registrata con i partiti tradizionali della sinistra

4. Su questi temi esistono vari contributi. Per un primo approfondimento si rinvia alla lettura di Damiani 2020.

novocentesca. In virtù della frammentazione sociale e politica tipica della fine del ‘Secolo breve’ e considerato l’epilogo della società di massa, gli attori della sinistra populista, lungi dal distinguersi attraverso espliciti criteri di omogeneità ideologica, si caratterizzano per un ampio pluralismo delle idee. Mentre nei partiti social-comunisti l’ideologia predefiniva un contenuto di idee non negoziabile, nei partiti della sinistra populista l’articolazione plurale dell’impianto identitario e dei propri valori di riferimento costituisce un importante elemento di novità. L’eterogeneità dei riferimenti ideali dei partiti della sinistra populista è da attribuirsi al capovolgimento del rapporto esistente tra politica e società. Infatti, se dopo la nascita e il consolidamento dei partiti socialisti e comunisti, l’ideologia poteva irrompere dall’alto verso il basso nell’esperienza individuale delle persone, determinando le loro principali modalità di vita, pubblica e privata, più recentemente, la relazione tra la politica e la società sembra capovolgersi radicalmente, con la conseguente attività di produzione di valori e idee ascrivibile innanzitutto alla sfera del sociale.

È in questo contesto che vogliamo collocare il concetto di ‘immaginario sociale’, in modo da impiegarlo, al posto delle ideologie, per descrivere e interpretare l’impianto identitario dei partiti europei della sinistra populista. Inizialmente coniata da Castoriadis [1975], la categoria di immaginario sociale può sinteticamente definirsi come una specifica forma di pensiero distinta da tutte le altre (miti, senso comune, religione, ideologia, utopia), costituita da un insieme di immagini, implicite e non formalizzate, attraverso la quale gli individui arrivano a definire i propri bisogni. In campo politico, secondo Santambrogio [2015], l’immaginario sociale indica simbolicamente un grande deposito di idee che si realizza attraverso il contributo di numerosi gruppi e movimenti sociali, ognuno dei quali diventa portatore di un contenuto peculiare, anche se spesso fornito in forma circoscritta e, a volte, involontaria.

Se muovendo dal lato teorico ci spostiamo sul piano empirico, è nostra intenzione adottare la categoria di immaginario sociale per interpretare l’impianto identitario dei partiti europei della sinistra populista. L’idea è ipotizzare un contenitore ampio ed eterogeneo di idee e archetipi identitari, diversi gli uni dagli altri, che si mescolano, s’intrecciano e si sovrappongono in maniera differente a seconda dei casi. Se, in passato, l’ideologia era chiamata a mostrare una connessione logica capace di proporre una lettura coerente del mondo [Mannheim

1929], con l'immaginario sociale questa capacità si attenua radicalmente. Esso attinge direttamente all'esperienza quotidiana e, per mezzo di essa, finisce con il costruire un sistema di pensiero non necessariamente strutturato. All'interno di una determinata comunità politica, i valori, i principi, i simboli che costituiscono uno specifico immaginario sociale (potenzialmente contrapposto ad altri immaginari sociali politicamente avversi) possono essere rappresentati e promossi da un unico soggetto collettivo, che nel caso dei partiti della sinistra populista può essere identificato nel 'popolo' à la Laclau, costituito da tutte le persone indignate e mosse da risentimenti politici nei confronti dell'élite dirigente in carica.

Con riferimento ai partiti della sinistra populista è possibile individuare diversi e non sempre coerenti valori identitari, capaci di comporre un immaginario sociale del tutto originale rispetto all'impianto ideologico del passato, capace di mettere a sistema una pluralità di valori e ideali, alcuni tipici della tradizione progressista europea, altri in grado di costituire una novità rispetto al passato, altri ancora profondamente diversi dall'esperienza storica precedente. Da una ricerca svolta in passato [Damiani 2020], i valori della sinistra populista possono essere facilmente elencati e schematicamente definiti. Ferma restando la volontà di "rendere più eguali i diseguali" [Bobbio 1994], intendendo con ciò assolvere al compito di accorciare materialmente le distanze registrate – anche in occidente – tra la porzione di popolazione più ricca e quella più indigente, tale tipologia di partiti politici si batte per cercare d'includere all'interno del sistema politico-economico e sociale la parte più ampia di popolazione di una data comunità politica, altrimenti esclusa.

In ossequio al valore della giustizia sociale, tutti i partiti populistici di sinistra continuano a essere interessati a redistribuire le ricchezze prodotte in termini materiali, cercando di stabilire condizioni favorevoli nei confronti di coloro che rischiano di essere marginalizzati o parzialmente coinvolti nei contemporanei e timidi processi di redistribuzione economica. In secondo luogo, in continuità con la critica ai processi di governo post-democratici [Crouch 2000], un valore tipico della sinistra populista è riconducibile alla formula della 'democrazia radicale', con l'ambizione di voler tentare di 'democratizzare la democrazia'. L'idea è attivare un processo di capillare coinvolgimento politico, capace di rivolgersi a tutti i cittadini, e ai non cittadini, di una medesima comunità politica. Ancora. Tra la sfera dei valori di questa stessa categoria di partiti si ascrive anche la vo-

lontà di connettere il funzionamento democratico al rispetto dei diritti della persona, in conformità ai precetti prescritti dai diritti civili, politici e sociali di cittadinanza, a favore di tutta quella fascia di popolazione altrimenti esclusa dalla pienezza di tale godimento. Il pacifismo rappresenta sicuramente un altro valore importante della sinistra populista, in questo senso certamente interessata a recuperare i contenuti della non-violenza come strumento di trasformazione sociale e politica. Tra quelli ascrivibili alla stessa parte politica, non irrilevante è la presenza di valori riconducibili alle istanze femministe, in modo da porre attenzione alla parità di genere e alla creazione di condizioni di complementarietà reale tra persone di diversa percezione e/o orientamento sessuale. Per ultimi, ultimi non certo per ordine d'importanza, l'ambientalismo e l'ecologismo contribuiscono a rappresentare il pantheon dei valori di tutti i partiti della sinistra populista europea, concepiti a difesa dell'ambientale come preconditione per la salvaguardia dell'ecosistema mondiale e come elemento essenziale da prendere in esame per progettare un altro modello di sviluppo possibile.

Oltre a tutti quelli indicati, è ipotizzabile che nell'immaginario sociale della sinistra populista ci sia un altro valore di riferimento, certamente più problematico da includere e integrare insieme a tutti quelli finora considerati. Si tratta del 'sovranoismo', già richiamato nelle pagine introduttive, inteso come volontà di recupero della dimensione locale dell'azione politica, contrapposto a ogni tentativo di esproprio (parziale o totale) della sovranità politica originariamente attribuita allo Stato-nazione da parte di soggetti pubblici o privati, sovranazionali e/o extranazionali. Per i sovranisti l'esercizio del potere da parte del popolo può democraticamente esercitarsi soltanto all'interno dei confini nazionali. Nel paragrafo che segue vengono presi in esame il significato attribuito a tale lemma, il contenuto che ne consegue in termini identitari e la novità politica apportata, in tal senso, tra i partiti della sinistra populista dei Paesi dell'Europa occidentale.

3. Sovranismo, genesi e trasformazioni

In senso etimologico, il termine sovranoismo rinvia direttamente al principio di sovranità, distinguendosi però da questo in maniera sostanziale. Sovranità

deriva dal sostantivo ‘sovrano’ e sta a indicare colui che ‘sta sopra’ e che non riconosce alcun ruolo ad egli sovraordinato. L’esercizio della sovranità presuppone la determinazione di un comando in ultima istanza da esercitarsi all’interno dei confini di una data comunità politica. Il principio di sovranità è legato al concetto di potere, rappresentandone una forma di razionalizzazione giuridica interessata a trasformare la forza fisica e militare in potere legittimato in quanto esercitato a norma di legge. Per tutte queste ragioni, qui richiamate sinteticamente, la sovranità fornisce, con il popolo e il territorio, uno dei criteri fondanti dello Stato-nazione [Galli 2019]. Tale principio nasce in età moderna e assume le declinazioni di sovranità interna e di sovranità esterna. La sovranità interna indica il ruolo preminente dell’ordinamento statale, presupponendo l’assoluta supremazia dell’autorità politica centrale su tutte le altre forme di potere presenti nello stesso ambito istituzionale. La sovranità esterna indica, invece, una posizione d’indipendenza dello Stato nazionale nei riguardi di ogni altra persona giuridica esistente al suo esterno, rivendicando una competenza esclusiva concepita in rapporto al suo territorio e alle proprie risorse interne. È sul finire del XVIII secolo, con la Costituzione giacobina dell’anno I (1793), che si comincia a fare riferimento al principio della sovranità popolare, capace di riconoscere nel popolo, per la prima volta in Europa, la fonte effettiva della potestà politica. In quest’ottica, lo stesso potere esercitato dal sovrano nei confronti dei sudditi risulta essere frutto della delega sottoscritta dal popolo, fosse anche per il solo fatto di accettare e/o pattuire la sottomissione nei confronti del sovrano medesimo. Soltanto nel costituzionalismo democratico la sovranità popolare si lega al suffragio universale (nei Paesi europei conseguito in differenti epoche storiche) e all’esercizio del potere legittimato in base al principio della rappresentanza politica.

Nonostante le garanzie registrate in termini di avanzamento politico e istituzionale, nel corso del tempo, il principio della sovranità popolare e democratica comincia a registrare rilevanti fattori di fragilità. In particolare, sul finire del Novecento, nei regimi democratici occidentali emerge una profonda crisi di sovranità nel momento in cui inizia a registrarsi il tendenziale indebolimento delle funzioni politiche dello Stato nazionale a vantaggio di strutture e attori di diversa natura transnazionale, sovranazionale e/o internazionale, che in regime di globalizzazione e senza la delega di alcun mandato rappresentativo riescono a

condizionare pesantemente l'azione di governo di molti Stati sovrani, la stabilità delle democrazie liberali e la vita di milioni di persone [Jessop 2016]. È in questo contesto che il principio di sovranità viene ripreso, criticamente, per essere rideclinato nella formula del sovranismo.

Il termine 'sovranismo' viene utilizzato per la prima volta nel 1995 per indicare i movimenti che reclamavano l'indipendenza del Québec dal Canada [Guetta 2019]. Quell'anno, nella stessa provincia canadese, viene organizzato un referendum per chiedere l'indipendenza. L'obiettivo era trasformare tutta la zona a maggioranza francofona in una nazione autonoma attraverso un processo concordato sul piano politico ed economico con lo Stato centrale. Il risultato fu negativo, i cittadini canadesi vollero fermare quel progetto politico e il quesito fu respinto dalla maggioranza degli elettori; tuttavia, dopo quel precedente, le rivendicazioni sovraniste non scompaiono dal vocabolario e dalle esperienze della politica contemporanea. Le ragioni sovraniste emergono ogni volta che facoltà e aree decisionali precedentemente riconosciute in capo a uno Stato nazionale vengono a esso sottratte, mettendole a disposizione di soggetti terzi che senza alcuna legittimazione di carattere politico mostrano di essere prevalentemente interessati alla massimizzazione di vantaggi privati. Detto altrimenti, il sovranismo viene concepito come un pacchetto di istanze e risoluzioni a contenuto predefinito, rivendicato con l'intenzione di recuperare il principio della sovranità politico-democratica contro gli interessi di ristrette élite di potere.

Stando ai confini dell'Unione europea, tra i primi esempi di rivendicazione sovranista si annovera la discussione svolta in Francia in occasione del referendum organizzato per l'approvazione del Trattato delle Comunità europee (TCE), tenutosi con esito negativo nel maggio del 2005. In quella circostanza, in tutto il Paese, viene organizzata una capillare campagna elettorale che divide i cittadini tra favorevoli e contrari [Damiani 2016]. Convinti dalle ragioni di un eterogeneo schieramento politico e dalle argomentazioni di singoli intellettuali e di molti esponenti della società civile, i cittadini francesi decidono di esprimersi in modo contrario respingendo le indicazioni provenienti dai principali esponenti della classe politica nazionale, sia di destra (di estrazione neo-gaullista) sia di sinistra (di origine socialista), e con ciò rinviando la discussione e le scelte da adottare ai mesi e agli anni successivi⁵.

5. Dopo il respingimento del Trattato costituzionale europeo e dopo un lungo dibattito politico nazionale, l'Assemblea nazionale francese approverà nel 2008 il Trattato di Lisbona

Negli esempi appena richiamati di Canada e Francia, la novità non irrilevante è che espressioni sovraniste, facilmente assimilabile alla destra nazionalista interessata a rivendicare la centralità politica dello Stato nazionale contro ogni altro soggetto ad esso antagonista, vengono adottate anche dai partiti della sinistra populista. Lo schema di adesione sovranista da parte di tali forze politiche riproduce le stesse dinamiche descritte nelle pagine precedenti, fondandosi sostanzialmente sulla contrapposizione tra ‘noi’, maggioranza del popolo che rivendica la funzione rappresentativa del potere decisionale, e ‘loro’, élite corrotte che vorrebbero orientare il dispiegamento dei processi di trasformazione politica verso il perseguimento dei propri interessi corporativi, sottraendoli alle disponibilità politico-istituzionali dei cittadini legittimati a guidare le scelte democratiche in ogni ambito dell’agire decisionale.

In quest’ottica, tutti coloro che ostacolano il recupero del principio della sovranità nazionale sulla base di un’opposizione ideologica rivolta contro gli ideali nazionalisti, che hanno caratterizzato tragicamente la storia del Novecento europeo, secondo i sovranisti ‘di sinistra’, avrebbero la responsabilità di non considerare adeguatamente gli effetti prodotti dalle trasformazioni in corso e di sottovalutare il processo che vede in larga parte smantellare le sovrastrutture politiche nazionali a favore di istituzioni ed enti (sia di natura pubblica sia di natura privata) di carattere non rappresentativo, ma ugualmente capaci di condizionare il destino di governi regolarmente eletti e la stabilità politica dei Paesi sovrani [Belmonte, Cerny 2021]. In Italia, Alessandro Somma [2018], nel ripercorrere questo ragionamento, chiama in causa il concetto del *delinking*, ovvero il processo di disconnessione da attuare nei confronti di tutti gli attori del mercato globale. Questo termine, originariamente elaborato da Samir Amin [1990] in riferimento alle lotte dei popoli coloniali contro gli Stati colonizzatori, per Somma rinvia alla necessità di disconnettere gli Stati europei da soggetti, enti e istituzioni non nazionalmente riferiti, ma politicamente rilevanti. Secondo l’autore, solo in questo modo sarà possibile riorganizzare gli spazi della partecipazione politica concepita attorno al principio della scelta democratica tipica della storia recente dei Paesi liberali occidentali.

Quella appena rappresentata costituisce un’idea di sovranismo capace di distinguersi da tutte le sue altre declinazioni possibili [Alles, Badie 2016], avanzate da forze politiche conservatrici o reazionarie, volte a rivendicare una presunta superiorità di alcuni Stati a discapito di altri Paesi politicamente o militarmente

che prenderà la forma della Carta costituzionale dell’Unione europea.

più deboli o economicamente marginali, oppure nei confronti di popolazioni migranti, oggetto di vessazioni xenofobe e razziste. A differenza di tutto ciò, il sovranismo ‘di sinistra’, o ‘sovranismo democratico’ oppure ‘alter-sovranismo’ (*Ibidem*) si fonda su tutt’altri presupposti di fondo. Si tratta di forme di rivendicazioni politiche volte al recupero non nazionalista della dimensione nazionale, in quanto arena politica nella quale gestire il conflitto redistributivo. Questa espressione, formulata da Jean-Marc Ferry [2006], presuppone il superamento delle regole dettate dagli attori della *governance* internazionale, a favore di un modello di governo ricondotto ai confini dello Stato-nazione. Nelle intenzioni dei sovranisti democratici tutto ciò significa porsi in contrasto con il mercato unico globale, in modo da favorire un rafforzamento democratico e per cercare di promuovere all’interno dei confini nazionali i principi di eguaglianza e libertà, da sempre cari ai partiti della sinistra di tutto il mondo. Secondo i sovranisti di sinistra sarebbe ingannevole pensare alla democratizzazione delle istituzioni sovranazionali e tanto più illusorio sarebbe poter prevedere questo processo nell’ambito delle istituzioni fondative dell’Unione europea. Per tutti coloro che si sono eretti a interpreti di tale convincimento, dopo la costruzione della cosiddetta Europa ‘economica’ sarebbe inverosimile immaginare un’Europa a fondamento ‘politico’. Da qui, la volontà di recuperare la sovranità nazionale anche in campo economico, sia per riequilibrare i differenziali di crescita e competitività sia perché l’Eurozona, in quanto area afferente a un’unica moneta di scambio, sarebbe inesorabilmente destinata ad avvantaggiare il proprio centro politico a discapito dei Paesi collocati alla sua periferia [Somma 2018].

Nelle intenzioni dei partiti della sinistra populista, però, il riferimento al sovranismo democratico nega ogni richiamo al nazionalismo storico, così come concepito dai populismi e dai sovranisti di destra, i quali utilizzano l’idea di nazione per esaltare i caratteri identitari (cultura, miti, lingua e religione) di un intero popolo omogeneo all’interno di confini territoriali storicamente determinati e condivisi. Al contrario, il sovranismo di sinistra difende un’idea di popolo che è tale perché capace di condividere un insieme di diritti e doveri. In tal senso, la nazione non sarebbe più concepita come terra di nascita, costruita su vincoli identitari forti, potenzialmente o radicalmente escludenti, essendo al contrario considerata come il territorio su cui vivono, lavorano e lottano tutti i soggetti che lo abitano e si rico-

noscono nell'ordinamento politico che li accomuna. Nel rifiuto del nazionalismo e del sovranismo nazionalistico, a sinistra, il sovranismo democratico assume le forme di un sovranismo patriottico, inteso come volontà di autodeterminazione e autogoverno, ovvero come opposizione a una struttura percepita come coloniale. Al riguardo, secondo Maurizio Viroli [2019], se il nazionalismo consiste nella condivisione dello stesso luogo di nascita da parte di persone accomunate dalla medesima lingua, religione e cultura storica, il patriottismo ha a che vedere con il senso di libertà e di liberazione di un dato popolo nei confronti di qualsiasi aggressione esterna. Sulla base di ciò, la distinzione tra nazionalismo e patriottismo può essere utilizzata, in età contemporanea, per leggere le ragioni rivendicate dai sovranisti democratici dei partiti europei della sinistra populista, che – in tal senso – avanzano un ragionamento concepito anche in termini di 'libertà', a loro avviso, da riconquistare contro la volontà dominatrice delle istituzioni e degli attori politici sovranazionali, transnazionali e internazionali, capaci di sottrarre ai singoli Stati nazionali parte del potere decisionale in capo ai governi democratici.

Nella fattispecie, nel caso dei partiti europei della sinistra populista il nemico esterno che produce la reazione patriottica in senso sovranista è identificato, *in primis*, nell'Unione europea (con relativa élite politica), concepita come soggetto ostile contro cui combattere per recuperare il principio democratico dell'ordine politico. Nell'accezione più radicale di questo ragionamento, l'Europa viene descritta come un'istituzione politica voluta dai grandi potentati economici allo scopo di arrestare i processi democratici e in questo modo imporre politiche neoliberiste fondate sulla riduzione dei servizi di welfare e su riforme recessive in ambito economico. Per questo motivo, i sovranisti democratici auspicano una nuova forma di alleanza tra tutti gli Stati europei, in modo da poter contrastare l'egemonia economica sulla politica e, con ciò, organizzare la reazione allo scopo di tornare a ravvivare il conflitto politico redistributivo.

L'adozione del sovranismo democratico tra i partiti populistici in Europa occidentale comporta una cesura rispetto alla tradizione della sinistra Otto-novecentesca e non pochi problemi e contraddizioni con il principio dell'internazionalismo proletario, che dalla seconda metà del XIX secolo qualifica l'impianto identitario di tutti i partiti d'ispirazione marxista. Dopo l'appello "*proletari di tutto il mondo, unitevi!*", la sinistra europea ha sempre considerato la dimensione nazionale come una delle

maschere che la borghesia capitalistica indossa per guidare il popolo verso i propri interessi. Dopo averne sottovalutato gli effetti in termini politici, sminuendone la portata storica nella convinzione che il nazionalismo sarebbe divenuto un fenomeno destinato a scomparire velocemente [Nimni 1991], in epoca recente, la letteratura post-marxista tende a leggere il processo di costruzione nazionale come un artificio politico, perseguito e realizzato per mezzo di tradizioni inventate [Hobsbawm 1994] e comunità immaginate [Anderson 1983]. Non solo. Ancorché nomi importanti della letteratura marxista, quali Karl Kautsky, Rosa Luxemburg, Lenin e Antonio Gramsci, avessero avanzato una loro visione originale, prefigurando una possibile convivenza tra sinistra internazionalista e identità politiche nazionali e/o nazionali-popolari [Custodi 2019], la gran parte della letteratura marxista contemporanea incontra – ancora all’inizio degli anni Duemila – grosse difficoltà a coniugare il principio egualitario con l’articolazione degli interessi nazionali. Tuttora, gli ambienti eredi della sinistra novecentesca europea rifiutano il paradigma sovranista, respingendo con questo ogni possibile trasformazione rispetto al passato, dichiarando la loro fedeltà al principio della solidarietà e della fratellanza internazionale e negando categoricamente la possibilità che attraverso il sovranismo sia possibile realizzare un progetto inclusivo e democratico.

4. *Considerazioni conclusive*

Se il filo del ragionamento seguito finora attiene al piano analitico, in quest’ultimo paragrafo intendiamo fornire risposta alle domande di ricerca formulate in merito alla natura del sovranismo democratico, per poi focalizzare l’attenzione sulle principali critiche mosse al populismo ‘di sinistra’ a trazione sovranista. In merito al rapporto tra ideologia e sovranismo, a nostro avviso, lungi dall’essere un’ideologia concepita sul modello di quelle novecentesche, il sovranismo rappresenta un’istanza politica volta a considerare una possibile riarticolazione dell’immaginario sociale della sinistra europea, in modo da poter tornare a includere ampie fette di popolazione di una data comunità politica, altrimenti escluse dai processi di trasformazione in corso. In questa prospettiva, il sovranismo costituisce la *conditio sine qua non* che (in ipotesi) potrebbe permettere, secondo i suoi

fautori, il ristabilimento dei rapporti di forza a centralità nazionale, soprattutto in campo economico, ma non solo, in modo da poter conseguire, o per sperare di poter conseguire, l'obiettivo della radicale trasformazione delle società europee, democratiche e liberali a economia capitalista [Damiani, Santarelli 2020].

Tale riflessione conduce direttamente alla presentazione e alla discussione delle istanze critiche più frequenti mosse, in letteratura, al populismo di sinistra a trazione sovranista. La maggiore criticità riconosciuta in capo a tali esperienze ha a che vedere con il processo costitutivo del soggetto 'popolo'. Se la destra populista e sovranista muove da un vantaggio certo, potendo facilmente identificare e porre al centro del suo progetto un popolo nazionalmente predefinito, culturalmente omogeneo, accomunato dalla stessa lingua, dalla medesima religione e da una storia comune, per la sinistra populista sovranista la sfida appare molto più difficile. Per i populistici della sinistra sovranista il soggetto popolo costituisce un 'significante vuoto', che, secondo Laclau, si può formare mediante il meccanismo della catena equivalenziale, vale a dire dall'insieme delle domande popolari irrisolte e/o non considerate dalla classe politica di governo. Stando a questa prospettiva – nella logica binaria amico/nemico di schmittiana memoria – diventa possibile organizzare il risentimento popolare nei confronti dell'élite dirigente e, con ciò, rendere praticabile la convergenza funzionale di numerosi gruppi sociali mobilitati contro la 'casta' al potere. A questo punto, però, la controversia che resta irrisolta è quella volta a considerare la natura e la struttura del soggetto 'popolo' dei populismi di sinistra a trazione sovranista. All'inizio del XXI secolo, le criticità riscontrate in Europa da tali partiti si registrano proprio in questa direzione, essendo quegli stessi partiti costretti a registrare il veloce scioglimento del soggetto popolo – laddove questo si era anticipatamente costituito a macchia di leopardo – perché incapace di mantenere una mobilitazione permanente nel corso del tempo. Nascono da qui, contemporaneamente, il successo e le principali difficoltà registrati, a fase alterne, da Podemos, Syriza o France insoumise.

Tra i confini dell'Europa liberale è difficile mobilitare e organizzare un popolo eterogeneo di persone indignate [Damiani 2020]. La "*ventana de oportunidad*" (letteralmente, finestra delle possibilità o, per meglio dire, spazio di agibilità) si rende praticabile, in occidente, a condizioni eterodirette, non riconducibili soltanto alla volontà della classe politica emergente o all'azione di qualche im-

prenditore politico, comunque importanti per interpretare le istanze emergenti. Il sovranismo, facilmente coniugabile con i partiti della destra nativista e ultranazionalista, in Europa, risulta essere molto più difficilmente coniugabile ‘a sinistra’. Parafrasando Éric Fassin [2017], se i sovranismi di destra riescono a collocarsi in una posizione intermedia tra la difesa del sistema neoliberista e la crescita del risentimento popolare organizzato contro le classi dirigenti in carica, a sinistra le cose risultano molto più complesse. Concepirli come antidoto al sovranismo conservatore e reazionario, i partiti della sinistra sovranista, accettando di riarticolare il conflitto politico attorno alle categorie popolo/élite, e volendo con ciò riportare la lotta per l’esercizio del potere all’interno degli Stati nazionali finirebbero con il legittimare, o rischierebbero di legittimare, il superamento delle differenze storicamente concepite tra destra e sinistra, che dopo il 1989 e dopo l’implosione dei regimi a socialismo reale ha sostanzialmente prefigurato la vittoria delle destre e l’affermazione dell’ideologia neoliberista (*Ibidem*). Continuando a parafrasare il pensiero di Fassin, si potrebbe addirittura arrivare ad affermare che nel sovranismo di sinistra è il termine *sovrano* a interpretare il ruolo di sostantivo, mentre il lemma *sinistra* finisce con l’assumere il significato di aggettivo. Con questa riflessione, l’autore vorrebbe mostrare come le categorie del sovranismo populista, a sinistra, assumano un ruolo sostanzialmente problematico nel processo di riarticolazione di un processo politico che ha l’ambizione di prendere in eredità la storia del Novecento per cercare di portarla nelle dinamiche politiche del secolo successivo.

Riferimenti bibliografici

Allès, D., Badie, B.

2016, *Sovereignism in the international system: From change to split*, European Review of International Studies, n. 2, pp. 5-19.

Amin, S.

1990, *Delinking: Towards a Polycentric World*, Zed Books, London.

Anderson, B.

1983, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London.

Belmonte, R., Cerny, P. G.

2021, *Heterarchy: Toward Paradigm Shift in World Politics*, Journal of Political Power, vol. 14, n. 1, pp. 235-257.

Bobbio, N.

1994, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma.

Campolongo, F., Caruso, L.

2021, *Podemos e il populismo di sinistra. Dalla protesta al governo*, Meltemi, Milano.

Canovan, M.

1981, *Populism*, Junction Books, Toronto.

Castoriadis, C.

1975, *L'institution imaginaire de la société*, Éditions du Seuil, Paris.

Crouch, C.

2000, *Post-Democracy*, Polity Press, London.

Custodi, J.

2021, *Prefazione*, in M. Löwy (a cura di), *Comunismo e questione nazionale. Madrepatria o Madre terra*, Meltemi, Milano.

Damiani, M.

2016, *La sinistra radicale in Europa. Italia, Spagna, Francia, Germania*, Donzelli, Roma.

2020, *Populist Radical Left Parties in Western Europe*, Routledge, London-New York.

Damiani, M., Piselli, F.

2019, *Jean-Luc Mélenchon (2012-2017), dalla sinistra al popolo. Linguaggio politico e modelli di leadership in trasformazione*, Quaderni di Scienza Politica, vol. 25, n. 1, pp. 59-88.

Damiani, M., Santarelli, M.

2020, *Radical Left-Wing Parties: Values and Identity*, relazione a “International Workshop Radical left organisation: challenges, opportunities, implications”, Glasgow, 20 novembre.

Fassin, É.

2017, *Contro il populismo di sinistra*, il Mulino, Bologna.

Ferry, J. M.

2006, *The New European Question: The Problem of Post-National Integration*, in A. Dieckhoff, C. Jaffrelot (eds.), *Revisiting Nationalism. Theories and Processes*, Palgrave Macmillan, New York.

Filc, D.

2010, *The Political Right in Israel: Different Faces of Jewish Populism*, Routledge, London.

Galli, C.

2019, *Sovranità*, il Mulino, Bologna.

Guetta, B.

2019, *L'Enquête bongroise (puis polonaise, italienne et autrichienne)*, Flammarion, Paris.

Hobsbawm, E. J.

1994, *Age of Extremes. The Short Twentieth Century 1914-1991*, Abacus, London.

Jessop, B.

2016, *The State. Past, present, future*, Polity Press, Cambridge.

Katsambekis, Y.

2019, *The Populist Radical Left in Greece. Syriza in opposition and in power*, in G. Katsambekis, A. Kioupiolis (eds.), *The Populist Radical Left in Europe*, Routledge, London.

Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., Frey, T.

2008, *West European Politics in the Age of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.

Laclau, E.

2005, *On Populist Reason*, Verso, London.

Laclau, E., Mouffe, C.

1985, *Hegemony and Socialist Strategy: Towards a Radical Democratic Politics*, Verso, London.

Mannheim, K.

1929, *Ideologie und Utopie*, Coen, Bonn..

Monedero, J. C.

2012, *Dormíamos y despertamos. El 15M y la reinvencción de la democracia*, Editorial Nueva Utopía, Madrid.

Mouffe, C.

2018, *For a Left Populism*, Verso, London.

Nimni, E.

1991, *Marxism and Nationalism*, Pluto Press, London.

Ostiguy, P.

2009, *The high and the low in politics: a two-dimensional political space for comparative analysis and electoral studies*, Kellogg Institute, Working Paper #360.

Rooduijn, M., Van Kessel, S., Froio, C., Pirro, A., De Lange, S., Halikiopoulou, D., Lewis, P., Mudde, C., Taggart, P.
2019, *The PopuList: An Overview of Populist, Far Right, Far Left and Eurosceptic Parties in Europe*, in www.popu-list.org.

Rosanvallon, P.
2021, *The Populist Century; History, Theory, Critique*, John Wiles & Sons, Hoboken, New Jersey.

Santambrogio, A.
2015, *Essere di sinistra oggi: dall'ideologia politica all'immaginario sociale*, Quaderni di Teoria sociale, vol. 9, n. 2, pp. 33-58.

Somma, A.
2018, *Sovranismi. Stato, popolo e conflitto sociale*, DeriveApprodi, Roma.

Tarditi, V., Vittori, D.
2019, *What are we gonna be when we grow up? Syriza's institutionalization and its new 'governing party' role*, Communist and Post-Communist Studies, n. 52, pp. 25-37.

Viroli, M.
2019, *Nazionalisti e patrioti*, Laterza, Roma-Bari.

Zanatta, L.
2017, *Storia dell'America Latina contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.

Marco Damiani è professore associato in Sociologia Politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia. Si occupa di partiti politici e, in particolare, di partiti della sinistra radicale. Il suo interesse di ricerca si estende allo studio dei partiti populistici. Tra le altre cose, su questi temi ha pubblicato due monografie: *Populist Radical Left Parties in Western Europe* (Routledge 2020); *La sinistra radicale in Europa. Italia, Spagna, Francia, Germania* (Donzelli 2016).